Redação Freedom
Printed Corner, at 7 Lambs conduit street (England) London W. C.

IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . Rs. 2.000
Semestre. . . . . » 4.000

UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I — NUMERO 12

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

San Paolo, 27 Marzo 1898.

AVVERTENZE
Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli scritti anonimi.
Per tutto ciò che riguarda il giornale, indirizzare: *A. Mari, rua 25 de Março, N. 229-231.*

LISTA DEI RISCUOTITORI

S. PAOLO *Venturini Rinaldo.*
RIBEIRAO PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita,35*
TIETE: *Cavaciocchi Luigi, rua Alegre.*
UBERABA: *Perone Vincenzo, tipografo.*
PORTO-FERREIRA. — *Domenico Polesso.*

Per gli abbonati al difuori di S. Paolo non si usano ricevutari, ma si dà scarico nella rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

Fin di trimestre

Qualcuno, all'apparire del *Risveglio* disse: «E' un fuoco fatuo. Morrà prima di nascere.»

Ma tre mesi attivi e fecondi, oggi sono a smentire quei tali profeti dal cervello eunuco. Il «Risveglio» in questo breve lasso di tempo ha raggiunto un certo sviluppo ed é, presso l'elemento operaio e socialista, arrivato ad avere la sua importanza. Primi a protestare in nome della civiltà a favore di Zola, vedemmo con giubbilo la nostra iniziativa, divenuta iniziativa del popolo.

Primi a propagare l'affratellamento dell'intera classe lavoratrice in leghe di resistenza, oggi vediamo, con nostro sommo piacere, gli stessi giornali quotidiani riconoscerne l'utilitá sociale e propugnarle.

Nel campo socialista poi, procurando il risveglio dell'elemento rivoluzionario, con sani concétti, senza bizze e rancori, serenamente discutendo, alieni da qualunqne vana personalità, riuscimmo a dimostrare che i socialisti anarchici non sono le bestie nere, che si dipingono, ma uomini bensí che colla civiltà marciano e combattono.

Siamo scesi in lizza, a campo aperto, contro le infamie che dai padroni capitalisti di S. Paolo, si commettono a danno dell'operaio; smascherammo, pei primi, certe eccellenze che hanno veste di scrocconi e bricconi, e non celammo nemmeno il putrido delle pubbliche amministrazioni; e nuovi compagni s'aggiunsero a noi, nella battaglia per il grande ideale.

Si é fatto molto, come vedete, e in si breve tempo; molto di piú, peró, potevasi fare...

Molti che ci avevano promesso il loro appoggio, a mezza via ci lasciarono in asso, altri, e non sono pochi, convinti che il «Risveglio» possedesse una miniera d'oro, pensarono bene non corrispondere né ad abbonamenti, né al ricavo della vendita pubblica del giornale.

E si dissero e si dicono ancora socialisti ed anarchici? Vi fu un un momento, e tale impressione é ancora viva in noi, in cui ci parve che amici e nemici si fossero collegati a volere la morte del «Risveglio:» i primi coll'*estampage*, gli altri con la guerra bassa, meschina, lojolesca, guerra da patriotti!

Vi fu un momento in cui la lotta ci parve impossibile, in cui tentato lo sforzo supremo, sconfitti, l'ora sentimmo prossima della rovina... ma il sagrificio d'amici personali, quello dei veri compagni si uní al nostro, e togliendoci allo scoramento, e con aiuti efficaci, offrendoci il mezzo di proseguire la lotta... fecero si, che oggi possiamo dirvi: il «Risveglio» non é un fuoco fatuo, visse e vivrá!

Oggi dando principio al secondo trimestre, mancheremmo ad un sacro dovere non rendendo grazie a chi ci fu laugamente prodigo d'aiuti, a chi in mezzo a tanto abbrutimento, a tanta infingardaggine, sentí alto il culto per l'idea.

A coloro poi, che doppiamente deboli o bassi, perché usurpatori di un titolo che loro non puó appartenere, a coloro che meriterebbero la gogna della pubblicità, se un resto di commiserazione non ci trattenesse, ai denigratori dell'idea, agli sfruttatori del «Risveglio», non abbiamo nulla a dire; essi per noi non esistono piú, né come uomini, né come compagni.

Come vedete, ad onta di quanto di male ne venne fatto, il «Risveglio» é rimasto sulla breccia, sfida e programma d'un partito che crede e combatte... e vi rimarrà per la causa degli oppressi, fino a quando ci resteranno amici coscienti e generosi.

Purché la solidarietá dei buoni non ci manchi, gli sfruttati avranno sempre un avvocato disinteressato e fedele, pronto ad ogni ora, con tutta l'energia che dá la fede nell'idea, a sostenerli, a rivendicarli di fronte all'opinione pubblica.

A tutti coloro a cui il nostro giornaletto perviene, diciamo: «Un giornale di propaganda non basta leggerlo, bisogna accrescergli i lettori ed anzitutto pagarlo, e darli vita robusta, perché l'anemia non lo uccida.»

Speriamo di essere ascoltati. In ogni modo se tutto ne venisse a mancare, pubblicato l'ultimo numero del «Risveglio» coll'ultima camicia, noi potremo con orgoglio dire: il nostro dovere l'abbiamo fatto.

LA REDAZIONE.

LA DONNA E L'AMORE

III

Nella piena coscienza della corruzione sociale, dei convenzionalismi accettati, della potenza del dio denaro, noi saremmo tentati giurare che: l'amore non esiste!

Ma gli edelweis, nati fra il gelo, ma il diamante che scintilla nella nera massa di carbone, ci rispondono, che dall'aridità dei cuori ancora qualcosa germoglia, che nell'oscurità che incombe, qualcosa ancora

6

Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI

P. KROPOTKINE

Traduzione di A MARI

In mezzo a tutti queste diverse gradazioni sociali, osserviamo allor che i tre quarti, se non sono i nove decimi della società, mancano affatto dello stretto necessario. Essi lavorano, e la maggior parte di essi sono moltissime volte sopraffatti da questo; e malgrado ció, essi mancano di tutto. Nutrimento insufficiente, mancanza di abiti, assenza, non soltanto di ció che é riconosciuto necessario dall'igiene moderna, ma anche dalle condizioni d'igiene che si trovano presso le popolazioni meno civilizzate e refrattarie al progresso.

I fanciulli stessi non arrivano a soddisfare la fame e dappertutto ove si vantano i portati della moderna civilizzazione, erompe il grido: «I nostri bambini hanno la salute malferma, non possono studiare perché vanno a suola col ventre vuoto» Ci vuole del pane per i bambini affamati, prima d'impartire loro l'istruzione». Il poco che loro abbisognerebbe, manca alla famiglia.

In quanto al vestito, abbiamo potuto convincersi noi stessi su questo. Abbiamo letto con raccapriccio — or non é molto (1893) — sugli stracci o la mancanza totale di vestiti ai bambini di Witechapel, (1) che venivano alle serate organizzate espressamente per loro. Noi tutti abbiamo visto sventolare nei sobborghi, questi stracci, noi tutti conosciamo la misera sorte riserbata ai piccoli venditori di giornali che corrono la notte, a piedi nudi, nel fango gelato delle cittá di Newcastle e Glascow e che intirizziti dal freddo cadono sfiniti sulle gradinate dei palazzi di queste grandi città marittime. (2)

Perchè ritornare ancora sui tuguri degli operai di cittá, come su quelli delle campagne, dopo che volumi interi sono stati pubblicati a questo riguardo? Volumi che seguiranno la sorte stessa della carta straccia!

Mancanza di nutrimento, mancanza d'abiti, d'alloggio; infine mancanza di tuttoció che serve a rendere la vita meno rincresciosa e e meno abbrutita.

(1) Nome d'un sobborgo principale di Londra
(2) S. Paolo riproduce questi tristi quadri.

Chi oserabbe mettere in discussione simili fatti? Pur tuttavia si osa parlare di progressi compiuti, promettendocene altri, molto più grandi ancora, nell'avvenire; progressi che non disconosciamo, laddove realmente possiamo constatarli.

Certamente i contadini francesi sono oggidi molto meno miserabili di quel che furono un secolo avanti i loro predecessori. Prima di liberarsi dalla servitù, avanti di riprendere possessione d'una particella delle terre rubate dai signori, ai comuni, essi erano più miserabili di quello che lo sono ora, questa é una veritá e ci affrettiamo a riconoscerla insieme ai beneficî che furono il frutto dei diversi movimenti dei contadini; ma non dimentichiamoci del pari, che se i contadini francesi non percorrono più le strade in bande armate, composte di migliaia di mendicanti, é soltanto perché i più miserabili del villaggio hanno continuamente emigrato verso le cittá ed oggi li ritroviamo nei sobborghi, fatti proletari, e molto più miserabili di quando abitavano la campagna.

Certamente, nei centri manifatturieri inglesi, si constatano dei grandi progressi, se si paragona l'operaio dei nostri giorni con quello delle annate che seguirono il 1840. E' vero peró che la miseria ancora qui é

brilla. E' l'amore! Idealitá suprema del senso. Poeti nell'animo, noi lo riconosciamo. . ma al critico non è la poesia che vien [illegible]. ma la fredda analisi... Analizziamo adunque freddamente.

Dall'anime gemelle di Platone alla cruda bestialitá dei filosofi, del pessimismo oggi imperante e con giudizi tra loro cozzanti, dell'amore se n'é discusso tanto. Non saremo noi adunque i fortunati spiegatori di questo enigma, o almeno di esserlo, non abbiame la pretesa. « L'amore... per noi é semplicemente una passione, destata dalla necessitá naturale di procreazione a cui il naturalissimo istinto di selezione aggiunge poi il sentimentalismo della simpatia » Scientificamente a questo nostro asserto non temiamo smentite, bisognerebbe smentire la scienza. Chi ci smentisce peró, nella vita pratica é precisamente la societá. La caccia alla dote, il bisogno di pane, la passione del lusso e dei piaceri, l'ignoranza, il pregiudizio, la corruzione — tutto viene a sconvolgere, a negare le leggi di natura. Nell'ingranaggio del malessere sociale, affetti e sentimenti vengono travolti... giú... nell'abisso d'una societá che non ha più nè cuore, né mente, d'una societá che palpita e pensa col ventre.

Ma, il fattaccio di cronaca, all'improvviso viene a testimoniare la ribellione della donna. L'egoismo brutale del marito, forte del contratto matrimoniale, conti pure sulla compassione dei giudici si, dessi lo assolveranno, nell'ansie di dovere un giorno o l'altro assumere la parte di marito oltraggiato... ma l'uxoricidio resta là a dire: l'amore esiste.

Soltanto, oggi non puó svilupparsi nel lintera sua libertá, ma togliete di mezzo la questione del pane, fate che di fronte alla collettività il sesso compaia, che l'uomo e la donna, per il comune, siano soci entrambi cogli stessi diritti... e l'amore allora tornato alla sua libertá di natura trionferá nel mondo a renderci oltreché moralmente migliori, fisicamente più sani.

(*continua*) GIGI DAMIANI.

IL FATALE ANDARE

Eppure io non sono credente nel fato, non posso credere che l'umanitá non si guidi che accompagnata dal destino, e contro il quale nessuno puó andar contro; ma sono convinto all'evidenza di quella noncuranza in tutti gli atti della vita umana, che sta come un andamento fatale per essa.

Non si schiva una china perigliosa, pur conoscendene i tristi effetti che si produrranno, si sa che vi sono negligenze pericolose al corpo e allo spirito, ma tutto si trascura e si muore... si, si muore per negligenza.

Si supporrebbe che non vi fosse piú esame né criterio nella scelta tra il benessere e il malessère e quindi nessuna volontá che determini e che affretti, má un dubbio, un'oscillazione costante.

Si conosce, si sà, che noi lavoratori, siamo vittime dèl capitale, si, che nel Brasile, piú che in altra parte, siamo sfruttati dalla rapacitá degli assetati d'oro, venuti da tutte le parti della terra, e che noi siamo loro facile preda, perché, per mangiare, dobbiamo vendere le nostre braccia al primo offerente; sappiamo peró che ci resta un'arma per combattere questo stato anormale di cose: l'organizzazione.

Vi sono uomini che dedicano la loro vita, insegnando all'operaio la via da prendersi, associando gli sforzi dell'uno e dell'altro, avvantaggiando le misere sorti di chi producendo stenta; credete che questi vorrá dividere o anche partecipare una minima parte ai vostri sforzi?

Capisce dove stá il torto e dove la ragione, sprigionerá dal petto un urlo, una maledizione, ma dopo... colle braccia agitantesi nel vuoto, ricadrá su se stesso, come una massa inerte... *é il fatale andare*!!

Bisogna opporsi perché, nella lotta fra l'abbrutimento del corpo e il rialzamento del livello morale, lo spirito non soccomba. perché non vinca la legge d'inerzia... Inutile... la forza di volontá non c'é... dubita... oscilla e torna ad esser vinto.

La borghesia stessa, che ha commesso si esecrando delitto, di paralizzare, atrofizzare e anichilire le forze della volontá, si trova a sua volta in un identico caso. Vede lentamente il male che corrode le sue basi, la paura la sorprende ed incalzando il pericolo, questo si fa maggiore, imborba nel pantano fino alla cintola, grida al soccorso e affonda, si agita in mezzo alle imprecazioni e affonda sempre piú... pregherá... invocherá... questione di tempo... ma sparirá sotto il fango... *é il fatale andare*!

Non s'accorgono gli operai, nel Brasile, che sono trastullo della furberia, dell'ipocrisia lojolesca dei cosidetti pervenuti!

Ma si, che se ne accorgono, ma... non hanno la forza di gridare; « Alto lá! Basta la vostra commedia, noi diventeremo giganti, noi vi asserraglieremo entro le cinta delle nostre fortezze operaie, resistendo ai vostri continui urti e costringeremo, Stato e societá a capitolare. »

Sentono il bisogno di dir questo. Oh! lo sentono nel loro animo, nella loro volontá, il loro cuore palpita violentemente di questo altissimo desiderio, fremono d'impazienza e di sdegno, si agitano, si squassano, ma... tornano ad assopirsi... *é il fatale andare*!¡

Noi a nostra volta gridiamo agli incauti: « Guardatevi dal sonno letale, vi puó essere fatale. Sollevate le fronti, alto e fiero tenete lo sguardo!... il pericolo é lá... » e se il fatale andare vi sospingerà dentro...

Ebbene!... precipitate.

Chi é cagion del suo mal, pianga se stesso.

ALFREDO MARI.

ATTENZIONE!

Tutti coloro che ritengono schede per la sottoscrizione al Ricordo pel 1° Maggio, *si rammentino che col 31 di questo mese, il nostro riscuotitore Rinaldo Venturini verrá a ritirarle, con o senza sottoscrittori perchè il denaro é necessario per pagare chi ha lavorato per noi. L'operaio dev'essere pagato.*

Pel difuori di S. Paolo é lo stesso e guardino di mandare a dire il numero che gli occorre al dipiù dei sottoscrittori per la vendita spicciola.

Speriamo che l'estampage *sia bandito in mezzo a noi perchè l'opera é essenzialmente di propaganda.*

L'AMMINISTRATORE.

stata respinta nei sobborghi di Londra, di Glascow e di Birmingham; ed i superstiti conoscono assai più d'agiatezza dei loro padri durante gli anni 1840 48.

Questo periodo fu, — e ne abbiamo oggi conoscenza — uno dei più nefandi, uno dei più terribili nella storia moderna; fu il periodo di sfruttamento sfrenato del capitalismo nascente, (*) allorchè cadde come un avvoltoio sulle popolazioni asservite dalla legge borghese, spogliate delle loro terre, ridotte alla fame, disarmate durante sei secoli. L'Europa non conobbe periodo cotanto terribile di questo in cui il capitalismo si affermó vittorioso, padrone degli uomini colla legge che ordinava d'impiccare per sciopero e colla fame che inferociva in seno ai contadini, scacciati dal suolo.

Prendendo quest'epoca come parallelo, é facile parlare di miglioramento. Ma se ci si riporta, per un momento, a cento, duecento e trecento anni addietro, il quadro cambia completamente, Se si dà uno sguardo, non a questi economisti che vi fanno delle semplici dimostrazioni senza aver mai studiate a fondo le questioni, ma bensì a coloro che han data la loro vita allo studio dei salari e dei prezzi, come ha fatto Thorold Rogers, prof. a Oxford, si esamina la posizione fatta all'agricoltore d'oggidí e quella dell'operaio, che benché siano ben retribuiti, sono ancora molto al disotto di quel benessere che godevano nel medio-evo. I salari inscritti giorno per giorno, sui registri di quei tempi e il valore delle raccolte, inscritte sui registri di vendita, son lá per dimostrarlo.

In presenza di simili fatti, i panegiristi del progresso borghese, farebbero meglio a rinchiudersi in un prudente silenzio.

In tutti i casi, gli operai meglio retribuiti formano una magra minoranza. Che dire degli altri? Le pazienti ricerche di Carlo Booth (lo statista, intendiamoci!) sono prove evidenti. L'inchiesta da esso medesimo fatta di porta in porta nell'Est e nel Sud-est della cittá di Londra, prova che sopra i cinque milioni d'abitanti della grande cittá, un milione e mezzo — più del quarto della popolazione — non superano 18 scellini — lire 22,50 — per settimana e *per famiglia*.

Quando essi possono ritirare questa magra razione, si credono felici, perchè durante due, tre e quattro mesi dell'anno guadagnano al disotto di questa cifra e quindi si trovano nella piú squallida miseria; e pensate bene che non sono né dieci, ne ventimila che si trovano in questa situazione, ma piú del quarto della popolazione, della piú ricchissima capitale manifatturiera del mondo.

Che dire allora delle altre città? Cosa degli agricoltori che guadagnano dieci, al massimo, 13 lire, 75 cent. per settimana e sempre per famiglia, e che non hanno ció, quando nevica, piove o mancano di lavoro?

Che dire infine del decimo della popolazione delle grandi cittá, vale a dire, dei milioni che non hanno nulla e che vivono a la ventura?

E bisogna ben riflettere che questo quarto o meglio questo terzo della popolazione urbana dell'Inghilterra — di questo paese che ha raggiunto il massimo sviluppo industriale e che vive alle spese del mondo intero, oltre le sue ricchezze — dico, notate bene che questi milioni non hanno le loro 100 lire, male assicurate, che a condizione non ci siano crisi. Arrivate queste, non toccano nemmeno 900 lire all'anno e per famiglia).

(*Continua*

(*) Se gettiamo uno sguardo sul Brasile par d'essere sul comincio di questo infame sfruttamento capitalistico. Da una parte una banda di predoni che appena sbarcati si danno alle più illecite operazioni, pur d'arricchirsi, dall'altra le pecore da tosare. Nessuna legislazione che regoli per lo meno il salario o garantisca il pagamento di esso; l'operaio é alle discrezione di filibustieri.

PROPAGANDA MINUTA

I

LA PATRIA

Antonio. — Daretta! guarda chi si rivede, ti credevo morto!...

Renzo. — Sono ancora vivo, come vedi, sebbene questa vita cosi nera, cominci a noiarmi.. ma tu come stai... l'hai giá fatta l'America?

Antonio. — Ma che America d'Egitto!.. si va di male in peggio.

Renzo. — Hai ragione; mi pare d'essere laggiú nella nostra cara patria.

Ant. — O che ci hai una cara patria.., te?

Renzo. — Che domanda é questa! sicuro, l'Italia!

Ant. — E perché è la tua patria?

Renzo. — Bellina!... perché ci sono nato.

Ant. — Ma il tuo bimbo che é nato quaggiú al Brasile... allora sarà brasiliano.

Renzo. — No... perché il sangue é italiano.

Ant. — Senti, ti ricordi quando s'andava alle scuole serali, cosa c'insegnava quell'ottimo professor Mattei, che cacciarono via per il suo modo di pensare — perché pare che i maestri debbano insegnare non quello che i loro studi gli han dato a conoscere, ma quello che i signori ministri hanno scritto sul regolamento — di... te ne ricordi?

Renzo. — A dir la veritá é passato tanto tempo..

Ant. — C'insegnava che il nostro organismo ogni minuto che passa si trasforma, che il nostro sangue, la nostra carne, assorbendo continuamente nuovi succhi dalle vivande e nuovo ossigeno dall'aria, non è più quella di pochi minuti prima.. Te ne ricordi?

Renzo. — Si... adesso, si.

Ant. — Ora... vedi, son già un dieci anni che vivi nel Brasile... Figurati quanto sangue italiano è rimasto a te, ed al tuo bimbo poi?

Renzo. — Non dico al contrario.. ma peró alla terra dove siamo nati, bisogna volerli bene...

Ant. — Io credo che tu le ne voglia assa meno di me.

Renzo. — Quest'altra pure non la capisco.

Ant. — Capirai poi... Ora, dimmi una cosa. Se domani l'Italia venisse assalita da un'altra nazione, cosa faresti?

Renzo. — Correrei subito a difenderla...

Ant. — Ci credo, tu voleresti subito là. Qui poi trovereste gente che a squarciagola urlerebbe: *armiamoci e andate*. Mi capisci, quelli che han già fatta l'America, e che si ricordano d'essere italiani, quando vi sono banchetti, o che c'é qualche conto da fregare italianamente, ai lavoratori italiani... Ma dimmi, cosa anderesti a difendere?

Renzo. — O che sei sordo!.. le nostre terre.

Ant. — Le nostre terre!.. Poverino! Tu anderesti a difendere le terre dei tuoi padroni, di quelli che sfruttata la tua gioventù ti costrinsero ad emigrare: andresti a difendere il governo che ha sempre difeso i tuoi carnefici. Anderesti a farti mutilare... forse ammazzare... per ottenere poi che cosa? Il governo ed i padroni dopo la vittoria approfittando dell'entusiasmo dei gonzi, cresceranno la tua soma, ti chiederanno nuovi sagrifiici per pagare le spese di guerra... e tu sopravvivendo li vedrai fare nuovi banchetti... vedrai, loro che stettero a casa, chiamarsi eroi e salvatori, loro che tramutati in fornitori, rubarono a man salva, s'ingrassarono vendendo merce putrida per buona, scarpe di cartone per buone e solide, cartapesta per pelle, rubarono sugli alimenti degli uomini e delle bestie, che i gallonati si godettero di ciò che era stato inviato al semplice soldato.. senza stare a contartene ancora, che la sarebbe lunga la storia... e loro possono gridare, viva!... Diavolo! e col vostro sangue, imbecilli che siete!... che la *loro* patria é stata fatta... e se la... pappano tranquillamente, mentre noi siamo obbligati di andare in giro per la terra in cerca d'asilo e di pane, o mutilati, non vi accordano, per grazia e supplicando, una patente che vi prostituisce, quando non vi arrestano per vagabondi, o dell'ospedale non ne fate un domicilio.. Eccovi le rimunerazioni ai sagrifici fatti... ecco la vostra patria. E' proprio vero il proverbio: Il pazzo fa la festa e il savio se la gode.

Renzo. — Ora che rifletto, vedo che hai ragione. ma tu com'é che ami la patria?

Ant. — Oggi è tardi, domenica ci rivedremo

FIAT.

PER I NOSTRI ABBONATI

Sappiamo che l'Amministrazione Postale non é sollecita a compiere il suo dovere ed anche i giornali quotidiani si lamentano; per rimediare al passato trimestre, ritenendo ancora qualche copia dei numeri arretrati, salvo i n. 1, 4 e 9; li mettiamo a disposizione dei nostri abbonati.

RISVEGLIO!!!...

Ho solo venti anni, eppure nel mio giovane essere ho tanto patito, sofferto, e qualche volta bestemmiato; in questi pochi anni di vita v'é un riassunto di dolori, di lotte, combattute con energia e vinte; si vinte, e lo dico colla fronte alta, perché alla fine di tante battaglie, la vittoria mi arrise. E come sussultai di gioia, al pensare che anch'io, dopo tanti guai, avevo un'idea da sostenere, da difendere, l'idea la più santa che solleva l'automa vegetante alla dignità di uomo. E dico il vero, per un momento diventai superbo nel sentire in me il germe della vita, e nel sapere che ero nato a qualche cosa.

I fogli di tanti libri, tra loro nemici implacabili, per tanto tempo fecero ribellione nella mia mente, sconvolgendola, martoriandola, fino quasi a perdere il cervello. Sentivo uno spirito in me che mi diceva esser nato non all'inerzia, ma al lavoro, alla fatica, onde contribuire alla causa che dovea essere santa. E quante volte io l'ho invocata questa verità, nella notti insonni e concitate della mia giovine vita. Ma ecco che un raggio di luce squarció le tenebre della mia mente, e la sonora voce della campana del risveglio mi percosse l'orecchio.

O caro risveglio d'un'anima che sente, luce che splende attraverso le tenebre profonde onde é avvolta la terra, io t'amo. Idea santa che molti odiano e calpestano, e che pochi, giovani bardi delle battaglie della verità, difendono, pronti alla morte, sostieni tu colla tua forza il mio coraggio di giovanetto, e guida il mio braccio. Qual altra idea più giusta della libertà di noi stessi? più bella del riscatto dei nostri diritti dalle mani dei detrattori dell'umanità?

Ebbene, avanti, sempre avanti, colla spada in pugno e coll'ardore della giustizia in core. Siamo pochi, ma forti; saremo scherniti, derisi, ma intrepidi; forse scorati dalla viltá dei più, ma distrutti giammai: *flangar non flectar!*

Avanti sempre, perché anche dalle nostre rovine sorgeranno altri nuovi compagni, come noi ora abbiamo germogliato dal sane gue invendicato di tanti eroi caduti per lo stessa causa.

Avanti, sotto il nostro vessillo facciamo che cada l'ultima lagrima delle madri desolate, che si asciughi il non pagato sudore dell'operaio, che s'ammorzi nel petto ai miseri il grido rauco che invoca la morte.

A tutte le altre id e, forse più lusinghiere per materiale bellezze, accolgo questa di esrere calpestato, deriso, forse morto per la causa, per i miei compagni. Io mi unico a voi pochi e valorosi, la mia mente è vostra, come pure il mio braccio.

AUGUSTO GAZZI.

RICORDO PEL I° MAGGIO

Il nostro ricordo della festa del *1°* MAGGIO, é una *cambiale rivoluzionaria* il dì cui valore, verrà rimborsato il giorno in cui... non vi sará piú valore nominale convenzionale dello cose.

E' un fine lavoro simbolico che al concetto artistico, unisce l'altro piú grande della propaganda.

Alla sinistra un rettangolo servente di fregio ad un medaglione, nel quale un'operaio, un ercole, tendente l'orecchio ai fremiti che agitansi nello spazio e nel tutto simbolizza il risveglio del proletariato, della bestia produttrice che solleva il capo, in, tuendo che intorno a sé qualcosa di meraviglioso si va svolgendo.

Nel fregio sono le sbarre d'una prigione e le catene colla palla da cannone alla fine.

Le sbarre sono la risposta della borghesia agli apostoli dell'umana redenzione: le catene colla palla da cannone simbolizzano la schiavitú del produttore che é legato al grave peso del capitale; la palma del martirio lo circonda.

Nello sfondo poi é tutta intera l'apoteosi del nostro ideale, delle nostre aspirazioni... tutto sfumato, azzurro come il cielo... indeciso... come una visione!

Giganteggia la statua della LIBERTÁ che rischiarando il cammino all'umanitá, le si affida un fanciullo — il DIRITTO — che tiene il fascio dei littori rovesciato, la di cui estremità preme un serpe: il ruffianismo e il pregiudizio borghese. E' il male sociale che schiaccia.

Piú avanti una corona e una tiara spezzata.

Lontano una cittá nuova che sorge e verso la quale si avvia festante la folla dei lavoratori, salutante la statua della libertá... lontano l'avvenire da noi sognato, vagheggiato giú, all'orizzonte... dove il sole irradia il mattino.

Il lavoro eseguito da un nostro carissimo compagno al quale non poteva sfuggire né l'altezza del concetto, né la grandezza dello scopo per cui fu mosso, vedrá luce alla fine del mese corrente al prezzo di *1000 réis*.

Si dice sempre, ed é vero, che gli aiuti alla stampa nostra sono deboli, e noi pure ci troviamo obbligati a ripeterlo; che dunque si cominci a smoversi e che la colossale tiratura di questo lavoro venga presto esaurita. La nostra stampa perseguitata in Italia e quella Argentina, combattente in mezzo a grandi ostacoli, avranno l'appoggio dei compagni della redazione *Il Risveglio*.

LA REDAZIONE

A. Mari. — L. Damiani. — Benj. Mota.

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

Aurelio Soderi. — Art. Hirch.

Indirizzare le domande, col relativo importo al nostro giornale.

VARIETA'

ANTONELLIANA!...

Venite... venite
dai campi fecondi,
lasciate la vite
figliuoli del suol!...,
Qui sorge un'aurora
più bella d'ogn'altra:
qui ragliano ancora
gli *asini* al sol!...

Dai lari paterni
fuggite ridenti,
venite agli eterni
Soggiorni d'amor?...
Lasciate i pidocchi,
le misere vesti,
venite pitocchi,
si guazza nell'or!...

Son piene le strade
di lire sterline,(1)
si vive un'etade
di speme e gioir;
si mangia, si beve:
con tanta baldoria
la vita é si lieve
che ignoto é il soffrir.

Venite!... venite!...
lasciate quel pianto
fanciulle tradite
nei sogni d'amor.
Vi aspettano all'amo
gli *Alfonsi*(2) dorati
ed hanno un richiamo
di ninnoli d'or.

O vecchi cadenti
tergete quel fronte,
s'apirano i venti
Di grandi virtú.
Di vostre canizie
cagion fu la marra?...
voi avrete dovizie...
e pur gioventú

O baldi ventenni
figliuoli d'Italia,
voi siete, perenni
dannati al signor?
Qui tutto é... *sociale*(!?)
Venite!... venite!...
vedrete il finale... (3)
di tanti dolor!

PARIDE GAZZI.

(1) La lira sterlina é al corso di 40.

(2) *Les Alphonse* sono anche i ruffiani in giubba nera e guanti bianchi.

(3) Qui il poeta parla del famoso *ciccotto* (gatto a tre code) del quale se ne servono i guardaciurme delle fazende per fustigare i coloni bianchi e neri. Il snr. Antonelli non ne sá nulla. Che... ingenuo!...

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

Essere o non essere! cosi pariodando Amleto, certamente avrá gridato Crispi, all'udire il resultato della votazione del Parlamento approvante la censura sulla sua moralitá. « Essere » censurato come truffatore, ma « non essere », come tale deferito al correzionale!! Terribile perplessitá per un uomo, diremo cosí « energico. » Ma si consoli, il cugino della maestá sacra e inviolabile, il popolo gli renderá giustizia... considerandolo come condannato alla galera, giá s'intende. Onore al merito, perdio!

— A Aderno, circa 600 contadini, assaltarono la stazione, sfondando i vagoni pieni di grano e impadronendosi di questo.

Accorsi i regi e benemeriti assassini, i contadini furono costretti a retrocedere in cittá. Alcune case vennero invase e furono sonate le campane a stormo, ma quelli della cittá non si mosseao. cosí il movimento, ancora una volta, finí in nulla.

Non andrá sempre cosí, diceva papa Sisto, girando l'arrosto ai briganti. Telegrammi inviati ai Quotidiani, ci avvertono peró che i deputati socialisti si recheranno immediatamente in Aderno, per fare una seconda commemorazione dello Statuto, con relativa protesta... per lo strazio delle libertá statutarie. O carissimi deputati, non che socialisti, a quando la protesta per lo strazio degli stomachi vuoti?

— S. Santitá rispondendo a un indirizzo di felicitazione, lettoli dal cardinale Oneglia, rispose dichiarando che le dimostrazioni dei cattolici non vengono fatte a lui, ma all'istituzione del papato.

Il sofisma é ottimamente architettato in previsione d'una querela dei fedeli cattolici e minchioni, per le cospicue somme giuocate alla Borsa, S. Santitá prende le sue precauzioni.

La colpa é tutta degli uomini, risponderá ispirato dallo Spirito Santo, le istituzioni non c'entrano! Si troverá cosí d'accordo con quelli del Parlamento. . deplorato. . e la storia andrá avanti fino a che il popolo, senza tanti arzigogoli e sofismi se la prenderà e cogli uni e coll'altra, tanto per non sbagliare.

SVIZZERA

Era un vero quadro medio evale, quello che un mese fa, presentava la sala del Consiglio di Stato della cittá di Berna, la Capitale della Confederazione Elvetica.

Stava svolgendosi uno di quei terribili e sinistri drammi che mostrano al nudo, quanto le creature della borghesia non differischino per perversitá con i loro padroni.

Vi si trovava sul banco del jury delle palle di ferro, legate a una forte e spessa catena, delle verghe di cuoio grosso e il cosidetto « gatto a nove code » dei quali ordigni se ne serví il sig. Jordi, direttore dell'asilo di Kehrsatz, ove si rinchiudono le figlie viziose.

Il dibattimento ci mostra quanta sia stata l'orribilezza di questo mostro. Per la minima colpa che potevano commettere le rinchiuse, si applicava la maschera, che consisteva in un pezzo di panno messo sul viso con i tre buchi per il naso e gli occhi, e quindi la testa veniva attaccata con quattro corde, c'era ancora il « plot » un blocco di legno pesantissimo che li si metteva sul dosso a guisa di sacco; lo sbavaglio, la verga di cuoio colla quale venivano colpite dopo averle legate tutte nude sopra un banco, col ventre in basso.

Ma c'é di peggio!

Questo mostro di direttore per punire quelle, fra queste martiri, che cercavano di fuggire, li attaccava ai piedi le due palle e le incatenava, o altrimenti legava le gambe in maniera a non poter camminare. Le sventurate venivano trasportate nelle cantine con due o tre coperte soltanto e per sommo di crudeltà venivano private di nutrimento. Qualcuna é rimasta così per cinque giorni.

Inutile stare a contare gli atti di sevizie e di erotismo consumati. Una delle punizioni favorite dal Jordi era di tenerle in letto tutta la domenicr.

Ed ora volete sapere chi era questo mostro? Non crediate trovarvi in mezzo ad un ignorante, anzi era coltssimo di mente e bene elevato e la cui onorabitá non è dubbia.

Giovanni Jordi, l'odioso personaggio ha 37 anni ed è nativo Wyssachengraben.

A zonzo per la città

LA CITTA' DEI POSTRIBOLI. — M'immaginavo sempre che in mezzo ad una popolazione che va formandosi e una cittá che va costituendosi e sviluppandosi; le virtú fossero almeno un po' meglio modellate e che la Costituzione stessa, frutto abbastanza squisito, che necessiterebbe assaporare non fosse come il talismano le di cui favolose gesta restano nelle favole delle «Mille e una notte».

Voltatevi da ogni verso, e vedrete il giuoco delle piastrelle, quello delle campanelle, piú lungi un tiro a segno molto problematico, ecc. I Kioski sono convertiti in *banchi del lotto pubblico*, senza contare l'invasione di *boutequim* in tutte le vie, che é una vera inondazione, comprendendovi ancora quelle voci nasicchiali, dal ritmo cadenzato: *HoJe, 15 contos São Paulo*! di cui sono minacciate, ad ogni passo, le vostre orecchie

Non bastava un *Frontão* che se dal lato della ricreazione nulla vi puó essere di recriminazione, quanto dal lato in cui é rivestito il giuoco, che sorte tutt'affatto dal carattere vero per entrare in quella speculazione azzardosa sotto i colpi delle *camiciolate*, ne é surto un nuovo in rue Bôa Vista e per soprassello abbiamo ora *l'innocente* giuoco detto *la boliche* e che in Svizzera é chiamato comunemente *des quilles* (dei birilli) Ripeto, giuoco innocentissimo se la speculazione sordida non fosse dentro traendo in rovina, gli adescati da fattizi guadagni e debosciando una gioventù che potrebbe essere proficua al progresso mentre le funeste passioni paralizzano ogni loro sforzo

Dopo le strade, dopo i botequims, viene l'invasione dei teatro. Decisamente il Consiglio di Stato, bisogna che si risolva a cambiar nome alla cittá e la intitoli *Baden-Baden* o *Montecarlo*. A questo solo patto, *São Panlo* puó essere *bisca...zziere*.

Naturalmente S. Ecc. il conte Antonelli, non ha visto che i suoi connazionali, in grande quantitá, sono quelli che hanno importata questa merce, e che trova forse deliziosissima da equilibrare i colpi di *ciccotto* e altri pasticcini riserbati nelle fazende alle spalle degli italiani! Sarebbe un cattivo trampolino!

Infine, ritornando alla questione del *Politeama*, il solo teatro popolare che resta, dopo la disgrazia toccata al S. José, realmente non vi sono più teatri, né locali a riunioni geniali e popolari. *Apollo* tirerebbe uno schiaffo alle muse rischiando di trovare in loro un Macola che lo uccida.

Ma infine la Costituzione del 1891 proibisce giuochi di lotteria specialmente e tutti quelli che invisa la ricreazione per portarla nel campo del giuoco, propriamente detto.

Si ha timore di toccare al lupo?

Giú! Perdio, e si ripulisca S Paulo da questi *microbi funesti* e si faccia rientrare nel vero, ció che può essere ricreazione dello spirito.

IL PANE RINCARITO — Il shr. E. Prado, scrivendo le sue *Delices americanes* non intravide che la *civiltá* europea da poco tempo impiantatasi avrebbe presto tirate fuori dal suo sacco, aiutata dall'infame aggiotaggio, incarnazione della megera Borsa, il rialzo del prezzo sulle farine! Eppure. oggi, ci siamo ed é il primo gradino per portare conseguenze terribili nei sistemi che vigono.

Nulla trapela di questo, perché... il fornaio.. fa i pani piú piccoli

AGLI OPERAI FABBRI-MECCANICI. — La Commissione é invitata per martedí sera 29, a ore 7 1|2, nella birreria Zworck, rua do Bom Retiro, 64 a., per trattare affari urgenti.

IL NOSTRO CORRIERE

RIBEIRAO PRETO — *Ezecchiele*. — Ricev. abb. sem.: E. Negri, ing. Masoni, Biagi, Cerri, Fratini, Tadini, Colantoni. Baldo, Ottaviani, Coppedè, De Marchi, a Jardinopolis; e i timestrali seguenti: Amelotti, Cerchi, Ferrero, Fuschiavo, Nardi, Fermani, Bonzato, Cappato, Mimissi, Petroselli, Bianchi. — Ricevuta lettera? Scrivi. pei vecchi abb. che non pagano. Qui la posta non ha cartoline .. Che Correio!

UBERABA. — A. *Caviola*. — E Perone non scrive, non risponde? Cosa fa? Non puoi tu rispondermi categ. alla mia ultima? Aspetto.

Tipografia del giornale *Il Risveglio*.